



Roberto Ceccato

# OMICIDIO CECCATO: DOPO UNA «PISTA AMERICANA» I LIBICI HANNO FRETTA

## Fu aggredito alle spalle

Un uomo si era nascosto nell'auto dopo aver forzato una portiera - Nel clima di isteria antitaliana vi sono state altre minacce a nostri connazionali - La salma rientra oggi, tutti i colleghi forse seguiranno il funerale

dal nostro inviato GIUSEPPE CANESSA

**TRIPOLI** - Aggredito alle spalle da un uomo che si era nascosto nell'auto dopo averne forzato la portiera posteriore sinistra. Si apre uno spiraglio sulla dinamica dell'assassinio di Roberto Ceccato, la cui salma sarà portata oggi in Italia con un aereo noleggiato. Un sopralluogo rivela che una delle porte della Rima è stata scassinata. Convocato dalla polizia, arriva in volo da Bengasi Fulvio Cecchinato, l'uomo che la vittima aveva accompagnato all'aeroporto. «La macchina era in ordine», testimonia. Perciò è stata manomessa mentre era parcheggiata all'aerostazione.

Primi passi, dunque, sul piano tecnico, retifica del tiro sulla linea dell'inchiesta da parte dei libici, che ci buttano in pasto una «pista americana», come per cancellare la nostra impressione di uno sforzo esclusivo e

ostinato su quella «italiana». «Risolveremo il caso entro una settimana», ci dice una fonte dei servizi di sicurezza. «Gli ambienti dov'è maturato il delitto Ceccato è quello dei terroristi al soldo degli americani, il gruppo che si è dato da fare nell'86». Anno in cui, dopo l'incursione lanciata da Reagan il 24 marzo, in Libia ci fu una reazione a catena di incidenti e ammutinamenti nell'esercito.

La parola d'ordine è fare presto e scroglarsi di dosso le accuse di indagini a senso unico. Una linea che viene confermata dal procuratore generale della Giamaica, Mohamed Makum, dopo uno dei due colloqui col superpoliziotto Nicola Simone avuti nelle ultime 48 ore. Prima di tutto, liquida la tesi della Beretta 7.65 come arma del delitto: «E' stata un'ipotesi, un equivoco nato al momento del ritrovamento dei due bossoli, quando un nostro poliziotto ha detto a quelli della Faccio che quel calibro poteva esse-

re sparato da una pistola italiana». Anche lui promette soluzioni rapide: «C'è troppa polvere, si fa troppo chiasso, bisogna chiarire le cose e voltare pagina».

E' senz'altro vero, anche perché nuovi e inquietanti particolari emergono sul clima di aspra e gratuita tensione anti-italiana che esisteva nella «giornata nera» dei rapporti italo-libici in cui è stato ucciso Ceccato. Due italiani non della Faccio, che scongiurano di tacere i loro nomi, raccontano di essere stati minacciati con bastoni da gruppi di facinososi che si erano stretti attorno alle loro auto. Un'accesa e via Luigino Pellizer, il nuovo capo della Faccio in Libia, rivela che nella giornata di mercoledì, cominciata col blocco dei cancelli dell'ambasciata da parte di una muraglia umana e finita con l'assassinio, due poliziotti libici si erano presentati al campo di Benghazi, piazzandosi di guardia davanti al cancello. Ci resta-

rono dal mattino alle 16. Nel frattempo, «per misura precauzionale», cinque italiani di una vicina fabbrichetta furono evacuati e ospitati nel posto di polizia per alcune ore.

Mentre nuove piste vengono fatte balenare dalle indiscrezioni libiche (e l'ambasciatore Reitano avverte che «chi le utilizza, lo fa a suo rischio e pericolo»), al campo della Faccio gli uomini continuano a sentirsi «sorvegliati speciali». «Ci chiamano, ci richiama», mormora il titolare, Luigi Finco, mentre pranziamo con lui alla mensa. A un altro tavolo siedono due agenti, e nei viali si aggira il loro capo, capitano Mohamed. Giannino Bassetto, colpito da maleore durante il primo interrogatorio, è tornato dall'ospedale. «Sto così bene che ho ripreso a fumare». Ma il caposquadra Umberto Bianchini, 34 anni, un bresciano alto e asciutto, ancora senza passaporto, si lamenta: «Sono stato interrogato per venti ore in tutto. In arabo,

poi in inglese, poi in italiano. Mi fanno sempre le stesse domande. Se veramente ero andato a dormire alle 20, se so qualcosa sulla vita privata di Roberto». E' preoccupato? «Beh, tutto questo scoccia un po'. Scoccerebbe a tutti». Ieri doveva tornare a lavorare (il lavoro nel cantiere è ripreso al 50 per cento), ma non ha potuto farlo perché i ragazzi siriani della sua squadra sono stati interrogati.

Tutti gli italiani sono stati riinterrogati da Nicola Simone, il capo italiano dell'Interpol che sta conducendo, anche se lo nega, un'indagine parallela. Ieri mattina ha incontrato il procuratore generale e poi ha pranzato col capo libico dell'Interpol. Il medico legale Poesio è andato a ispezionare il cadavere a perizia necroscopica. Tutti gli italiani sono stati visti nel più di volare in patria per i funerali. Sperano proprio che gli sarà permesso.

Il segretario della Difesa a Roma

## Cheney conferma l'impegno Usa nel Mediterraneo

Ma una decisione del Congresso metterebbe in forse la base di Crotone

dalla nostra redazione

ROMA - Il segretario della Difesa americano, Richard Cheney, è venuto a Roma per una breve visita. Fitta di incontri. Il primo con il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. I due uomini si erano visti non più di due settimane fa a Washington e anche allora, come ieri, al centro dei colloqui c'erano i rapporti Est-Ovest. Il «collasso» dell'impero russo, i cambiamenti che con estrema rapidità si stanno verificando in paesi come la Polonia, l'Ungheria, i fermenti in Cecoslovacchia ed in Germania Est, di questo principalmente hanno parlato il presidente Cossiga e il ministro americano. Gli americani guardano a questi cambiamenti con estremo interesse «ma con prudenza», più aperto invece l'atteggiamento italiano.

Fatto di passi concreti, di aiuti consistenti ad esempio alla Polonia. L'amministrazione americana fino a questo momento, con la Polonia in particolare, si è impegnata solo in aiuti alimentari. Ha aumentato questi aiuti di tre milioni di dollari. La verità è che ancora l'amministrazione Bush non ha una politica precisa nei confronti dell'Est e del cambiamento in atto. Per questo gli americani invitano gli al-

del Mediterraneo». E ha ribadito che nemmeno accordi eventuali sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa possano indurre gli americani a rinunciare allo spiegamento di base in Spagna ma un accordo con quel governo ne prevede il ritiro il prossimo anno. A Crotone i lavori per attrezzare una base in grado di ospitare gli F-16 sono in fase molto avanzata. Anche Bush a Washington aveva confermato a Cossiga e De Michelis l'intenzione americana di procedere al trasferimento. Il Mediterraneo resta per la Nato e gli americani, ma in particolare per l'Italia, un «fronte» molto sensibile e di grande importanza politica e strategica.

Ma proprio ieri il Washington Times ha rilevato che il provvedimento sul finanziamento delle basi Usa (che riserva solo il 30% degli 8 miliardi e mezzo di dollari a quelle all'estero, contro il 40% che era stato richiesto dal Pentagono) metterebbe in forse proprio la realizzazione della base di Crotone.

Con Martinuzzi il segretario della Difesa americano ha parlato molto a lungo probabilmente anche dei rapporti italiani con la Libia. Gli americani

Lavorerà all'Enaip di Bergamo

## Il brigatista Alunni comincia dall'archivio

Il primo giorno di semilibertà è slittato per motivi burocratici

dal nostro inviato GIGI RIVA

**BERGAMO** - Scusi, l'archivista Corrado Alunni è in ufficio? No, prego, riprovate in settimana. L'ex terrorista da 11 anni, tanti ne sono trascorsi dal giorno dell'arresto, attendeva questo lunedì 30 ottobre, primo giorno di (semi) libertà. Sei ore alla scrivania, di sera in cella.

Benché avesse collezionato condanne ad oltre 50 anni, aveva ottenuto di disporre dei benefici dell'articolo 21 della legge Gozzini. C'erano tutti i timbri, timbrini,

Lo catturano nel 1978 nel covo di via Negrolì a Milano. In galera non sta né con gli irriducibili né coi penitenti. Sceglie la via mediana della dissociazione. La revisione critica degli anni di piombo gli permette, adesso, di po-

Altri inviti al ministro degli Esteri perché tenga un atteggiamento «meno prudente»

## Il pri vuole un segnale preciso

Ciò non significa, scrive la Voce repubblicana, «chiedere una reazione emotiva». Anche il liberale Biondi ricorda con sarcasmo la visita di De Michelis a Tripoli

ROMA - (F.Lu.) «I venti di guerra» fra Italia e Libia registrano alcune altre raffiche, ma la bufera della settimana scorsa sta perdendo intensità. Dai piccoli partiti di governo arrivano nuovi inviti al ministro degli Esteri, perché tenga una politica meno «prudente» nei confronti di Tripoli. Ieri una nota della «Voce repubblicana» ha chiesto al governo un «segnale preciso» in attesa del Consiglio dei ministri di venerdì, che avrà probabilmente all'ordine del giorno la questione-Libia (anche se in programma ci sono già le

La richiesta di un segnale, scrive l'organo del pri, «non significa affatto chiedere una reazione emotiva, ma evitare atteggiamenti che non pagano e non vengono corrisposti». Chiaro il riferimento all'amicizia diplomatica dell'Italia nei confronti della Libia, ed in particolare alla visita del ministro De Michelis (psi) a Tripoli in occasione del ventennale della presa del potere del colonnello Gheddafi. Il pri, prosegue la «Voce», «comprende la necessità per il governo di valutare compiutamente le circostanze della

«polo laico», il pli, tiene vivo il fuoco delle polemiche. L'ex segretario Alfredo Biondi ricorda con sarcasmo la visita di De Michelis a Tripoli. «La verità», afferma Biondi - è che quando ci si accenta durante una visita di Stato di farsi ricevere dal ministro della pesca, è poi difficile recuperare un prestigio che è finito in fondo alle reti».

Biondi dà dunque «ragioni» quando lamenta la debolezza del governo, e quindi del suo compagno di partito De Michelis, ma ricorda che l'attuale politica estera del

«non è iniziata con De Michelis». L'accusa è dunque allargata all'ex ministro degli Esteri, Giulio Andreotti (dc). Ma i primi alimentatori degli «venti di guerra» sono e restano, nell'inevitabile comunicato sulla Libia, il segretario Massimo Fini inventa un'espressione più colorita. Ieri ha chiesto che il governo assuma di fronte a Gheddafi ed al suo «cismismo anti-italiano» una «posizione verticale», e ha ribadito le richieste di ritiro degli italiani dalla Libia (ambasciatore compreso ovviamente).